



Baaria

■ Per il suo personale amarcord, Tornatore non si è posto limiti: la città di Bagheria interamente ricostruita in Tunisia, migliaia di comparse, un cast che comprende un numero impressionante di volti noti del cinema e dello spettacolo... Uno sforzo produttivo imponente che è costato oltre venticinque milioni di euro (pare che sia il più costoso film italiano di sempre) per raccontare la saga dei Torrenuova (leggi Tornatore) a Bagheria, in un arco di tempo di tre decenni (dagli anni Trenta agli anni Ottanta) in cui tre generazioni vivono le loro esistenze tra miseria, guerra, mafia, fascismo, comunismo, lotte agrarie, boom economico e movimenti studenteschi.

Un progetto ambizioso che Tornatore affronta con coraggio ma con tutte le contraddizioni di un certo suo modo di fare cinema: spettacolare e pretenzioso, generoso e magniloquente, fantasioso ed eccessivo. C'è tanto, troppo, in questa storia fatta di episodi che a volte si susseguono a un ritmo talmente vertiginoso da renderne difficile la fruizione e la piena comprensione.

E, come se non bastasse, la colonna sonora di Morricone sembra voler riempire ogni interstizio lasciato libero da questo flusso di immagini, voci e suoni. Il risultato è una saga familiare priva di epica, contaminata da una certa inclinazione per il patinato che finisce per togliere mordente anche agli episodi più intensi e talmente ricca di spunti da renderne impossibile l'esplorazione in profondità.

Questo rimanere in superficie, forse, è il limite più evidente del film e la spiegazione del perché non è piaciuto per nulla ai critici stranieri. *Baaria* si appella a una memoria collettiva esclusivamente italiana, e solo in essa è possibile reperire i mille riferimenti a cui la storia continuamente rimanda. Senza questa memoria comune, il film è come monco. È strano, perché Tornatore è uno dei registi più internazionali del nostro cinema. Ma *Baaria* è l'ennesima testimonianza che non basta una grande produzione per uscire dalla provincialità che da tempo affligge il cinema italiano.

Regia di Giuseppe Tornatore; con Angela Molina, Beppe Fiorello, Corrado Fortuna, Donatella Finocchiaro.

Cristiano Castagni

Bastardi senza gloria

■ Cinema, cinema e ancora cinema. Questa è la sola plausibile e possibile chiave di lettura per amare (e capire) l'ultimo film di Quentin Tarantino, il cinefilo capace di sdoganare un genere semiconosciuto, il macaronikombat, ispirandosi molto liberamente a un vecchio film di Enzo G. Castellari (*Quel maledetto treno blindato*), che probabilmente la maggior parte degli italiani (critici compresi) non ha visto o

za gloria è mutevole e poliedrica quanto il suo *deus ex machina* (da presa). Ci si salva dalla confusione solo grazie alla capacità del regista di trovare nella babele (il film è girato in inglese, tedesco, francese e italiano) un massimo comun denominatore, restituendo così a questo cocktail (spesso per stomaci forti) un suo equilibrio, dove suspense e ironia si alternano, e immensi dialoghi preludono a colpi di scena. Grande cast, con Cristoph Waltz – nei panni del cacciatore di ebrei – su tutti.

A sin.: scena da "Baaria", il kolossal di Giuseppe Tornatore, candidato agli Oscar. Sotto: Brad Pitt in "Bastardi senza gloria" di Quentin Tarantino.



non ricorda, e riscrivere a suo modo la storia.

Che per Tarantino vuol dire immaginare un comando di ebrei americani paracadutati dietro le linee tedesche nella Francia occupata con la sola missione di uccidere e far lo scalpo a quanti più nazisti possibile, salvo poi progettare un attentato per far fuori tutto lo stato maggiore del Reich riunito a una premiere cinematografica (guarda caso).

Da Sergio Leone ad Alfred Hitchcock, la cifra stilistica di *Bastardi sen-*

Questa volta la poetica del sottogenere assume un afflato liberatorio che fa riscoprire il gusto di un certo modo di fare cinema caro, ad esempio, a Hitchcock. Che affermava che i film sono pezzi di torta, belli da vedere, buoni da gustare. E di questo dolce non ci possiamo certo lamentare.

Regia di Quentin Tarantino; con Brad Pitt, Cristoph Waltz, Melanie Laurent, Daniel Brühl, Diane Kruger, Eli Roth, Mike Myers.

C.C.